

## TUTTE LE FASI DEL GIALLO

# UNA STORIA MOSTRUOSA

di **Claudio Faretti, Franco Fracassi, Paola Pentimella Testa e Manuela Taddei**

Il 13 febbraio di quest'anno la corte d'assise d'appello di Firenze «*assolve Pacciani da tutte le imputazioni per non aver commesso il fatto*». Dunque, come spesso succede in Italia, ventotto anni dopo il primo duplice omicidio non si conosce ancora l'identità del cosiddetto «mostro di Firenze».

Ventotto anni in cui l'assassino ha agito per otto volte (uccidendo sedici persone), in cui sono finiti in galera (e poi scagionati) sei presunti colpevoli, in cui si è svolto un processo che ha portato ad un nulla di fatto e un altro che ha condannato un innocente, in cui si sono costituiti una Squadra anti mostro (Sam) e un pool di avvocati e di investigatori in difesa di un solo imputato, in cui sono stati uccisi presunti testimoni e in cui sono stati scritti almeno sei libri e centinaia di articoli che hanno accusato o discolpato i vari «mostri».

Dopo il 13 febbraio l'inchiesta è ripartita da zero, anzi da Pacciani.

Si viene a sapere che l'omicida non è uno solo, come indicano tutte le perizie psicologiche, ma che si tratta invece di una congrega di maniaco. Poi si viene a scoprire che Pacciani è possessore di un conto bancario di centocinquanta milioni. «*Sono la prova che Pacciani fu assolto come killer da un mandante*», dicono alla Sam.

«*Non si può modificare ogni volta la tesi iniziale sulla base di un'idea preconcepita: la colpevolezza di Pacciani*», sostiene uno degli avvocati della difesa, Nino Marazzita.

Insomma, quella del mostro di Firenze non è solo la vicenda di uno dei serial killer più noti e temuti del mondo, ma anche una telenovela che appassiona l'Italia da più di tre lustri.

## **QUELLA MATTINA AL BAR**

Nella notte tra il 21 e il 22 agosto 1968 due amanti vengono uccisi in auto vicino al cimitero di Castelletti di Signa. Sul sedile posteriore della macchina assiste alla scena il figlio di lei, che all'epoca ha sei anni. Due giorni dopo il marito (Stefano Mele) si autoaccusa di essere l'omicida. Il caso è risolto e Mele viene condannato a tredici anni di carcere.

Sei anni dopo, è il 14 settembre 1974, due ragazzi vengono uccisi a bordo della loro auto. Questa volta la donna viene trovata con un tralcio di vite nella vagina. I due delitti non vengono ricollegati (anche perché per il primo c'è un reo confesso che si trova in prigione).

Passano altri sette anni (6 giugno 1981) e il mostro colpisce di nuovo. Anche questa volta la coppia si trovava in macchina; lei viene mutilata al pube. La mattina seguente, pochi minuti dopo la scoperta casuale dei cadaveri da parte di un brigadiere dei carabinieri, un tal Enzo Spalletti entra in un bar che usa frequentare la domenica mattina, ordina un caffè e si lascia scappare: «*Ci sono due morti, là fuori, vicino al Vingone. Ammazzati. Due ragazzi*».

Il giorno dopo, quando la cosa esce sui giornali, la notizia dell'esistenza di un testimone circola in paese e finisce ai carabinieri. Spalletti, interrogato, nega tutto, poi cambia versione; alla fine viene accusato dei delitti e finisce in prigione come sospetto mostro in seguito alla testimonianza di un altro guardone: Fosco Fabbri.

Ma Fabbri dice qualcos'altro. Racconta che quattro anni prima, mentre si trovava «*in perlustrazione nel bosco*» (vicino al luogo del doppio

delitto) aveva fatto uno strano incontro: un uomo alto e robusto, armato di una pistola, lo aveva invitato a salire in macchina e, dopo essersi seduto accanto, gli aveva dato una serie di consigli giuridici su come si deve comportare un voyeur. Si era presentato come guardia forestale, ma Fabbri sostiene che aveva «*l'aria da poliziotto*». Comunque, le dichiarazioni di Fabbri non vengono prese in considerazione.

Ma il 22 ottobre dello stesso anno il mostro ammazza ancora. La scena è quella di sempre. Spalletti viene allora liberato. Non si saprà mai quello che egli ha visto la notte del 6 giugno: nessuno lo interrogherà più.

## **I SARDI**

19 giugno 1982. Altro doppio delitto. Questa volta l'assassino commette un'imprudenza e si fa scoprire dal ragazzo, che riesce a mettere in moto l'auto, ma si scorda di togliere il freno a mano e fa incagliare la macchina in un fosso della provinciale. L'assassino uccide entrambi a pistolettate, ma non compie mutilazioni sulla ragazza. La fuga ha sconvolto i suoi piani?

Fino a questo momento l'episodio del 1968 non è stato ancora preso in considerazione. Ma quattro delitti sono troppi per i mass media e per gli inquirenti. Si comincia così a scavare nel passato, a passare in rassegna la letteratura sui casi analoghi. E così che una lettera anonima viene indirizzata ad un sottufficiale dei carabinieri; nella missiva si dice che nel 1968 c'era stato un altro doppio delitto effettuato con modalità simili e con la stessa arma: una Beretta calibro 22. Grazie alla disorganizzazione e alla lentezza dell'apparato burocratico giudiziario italiano si riescono a ritrovare i proiettili del

1968 - avrebbero dovuto essere distrutti visto che la sentenza sul caso è già passata in giudicato.

Apparterrebbero alla stessa arma (anche se, sostengono gli esperti, non si può avere la certezza assoluta). Viene così stabilita la data d'inizio dell'escalation ufficiale della violenza omicida del mostro.

Stefano Mele, l'uxoricida, uscito di galera da un anno, accusa del delitto del 1968 un suo ex amico (sardo come lui), nonché ex amante della propria moglie. Nasce la «pista sarda». Francesco Vinci, ricercato per maltrattamenti in famiglia e furto aggravato, viene preso in agosto; quattro mesi dopo l'ufficio istruzione di Firenze spicca nei suoi confronti un mandato di cattura per il delitto del 1968. Sebbene non ci siano ancora elementi di prova, la probabilità che sia lui l'autore degli altri omicidi appare chiara a tutti.

9 settembre 1983. Ancora due assassini. Questa volta si tratta di due ragazzi tedeschi. Si sospetta che il mostro sia stato confuso dai capelli lunghi di uno dei due. Vinci esce di galera. Al suo posto vengono incriminati altri due sardi: Giovanni Mele e Piero Mucciarini, rispettivamente il fratello e il cognato di Stefano Mele.

Passa un anno (29 luglio 1984) e il mostro si rifà vivo (oltre al pube asporta anche il seno della ragazza). I due sardi vengono scagionati e, con evidente ritardo viene costituita un gruppo investigativo dal nome singolare: la «Squadra anti mostro». Vengono passati al vaglio dati su tutti i possessori di una calibro 22 long rifle, su coloro che sono stati condannati per reati sessuali di un certo tipo. Vengono immagazzinati i numeri di targa delle auto che passano in certi orari e in certe località.

## **PROFILO DI UN SERIAL KILLER**

Il 7 settembre 1985, nonostante la Sam, vengono uccisi due francesi in una tenda. Il ragazzo è un atleta, riesce in un primo momento a scappare, eppure non sfugge alla furia omicida dell'assassino. Anche in questo caso alla donna vengono asportati pube e seno sinistro.

Secondo un identikit tracciato da un'equipe di criminologi dell'Università di Modena, il maniaco è un «*lust murderer*». I *lust murderer* «sono caratteristici perché procedono all'immediata neutralizzazione delle vittime, seguita dalla mutilazione post mortem dei cadaveri... Il murderer ha familiarità con le aree in cui uccide... Questi assassini commettono i primi omicidi in zone meglio conosciute, vicine alle loro abitazioni. Successivamente, quando acquistano fiducia in sé stessi, se ne allontanano progressivamente anche allo scopo di eludere la vigilanza e di confondere le investigazioni».

Nel frattempo finisce in galera Salvatore Vinci, fratello di Francesco. Conosciuto dalla polizia come un guardone, secondo la moglie, le amanti e alcuni amici Salvatore è un bisessuale pervertito che ama fare orge e costringe la moglie ad adescare uomini per lui. Un mostro perfetto. Peccato che nel 1989 venga assolto, e con lui cancellata definitivamente la pista sarda.

## **LETTERE ANONIME**

Nel frattempo (siamo nel settembre 1985) in una lettera arrivata ai carabinieri di San Casciano Val di Pesa si sosteneva che un certo Pietro Pacciani aveva già ucciso e si esprimeva il sospetto che fosse proprio lui l'omicida delle coppie.

La lettera anonima, secondo periti grafologi, è stata scritta dalla stessa mano dell'altra lettera del 1982. In entrambi i casi chi scrive è a conoscenza di dettagli sconosciuti non solo all'opinione pubblica ma anche agli stessi inquirenti.

Nella prima lettera si faceva riferimento ad una pallottola della quale era estremamente difficile conoscere i dettagli. E poi come faceva l'anonimo a sapere del legame tra i delitti del mostro e quello del 1968?

Nella seconda lettera si ricorda che Pacciani (e chi lo conosceva all'epoca?) è già stato condannato per omicidio ben trentuno anni prima. Nessuno indagherà mai su queste due lettere. E Pacciani entra nella lista dei sospettati.

## **BLOCK NOTES TEDESCO**

Siamo così arrivati al 1989, ventuno anni dopo l'apparizione del mostro. Pacciani a questo punto è a pieno titolo il sospettato numero uno. Certo, di ragioni per sospettarlo ce ne sono tante.

È il 1951 e Pietro scopre la sua fidanzata infrattata con un altro. «*Lei mi ha gridato di ucciderlo perché la stava violentando*», dirà lui; «*È saltato addosso al ragazzo con un coltello, preso da un raptus di gelosia, e poi mi ha violentata, con il cadavere vicino ancora caldo*», testimonierà lei al processo. Fatto sta che alla fine vengono condannati entrambi.

Pacciani viene condannato un'altra volta nel 1987; questa volta l'accusa è di violenza carnale nei confronti delle proprie figlie. Si scopre tra l'altro che Pacciani è tirchio a tal punto da lasciare denutrite e senza vestiti le figlie; picchia la moglie in continuazione; è violento con amici ed estranei; è guardone; è accanito consumatore di materiale pornografico; salta addosso a una donna non appena gli si presenta l'occasione; mente in continuazione («*Non dice mai la verità perché presume che lo vogliano incastrare con dei trucchi*»), lo difende Marazzita); è insomma il mostro ideale.

La Sam e la procura di Firenze giurano che è l'uomo giusto, e a prova di ciò esibiscono prove acquisite durante le perquisizioni a casa di Pietro: una pallottola identica a quelle usate dal mostro, uno straccio che avvolgeva uno dei pezzi della pistola omicida (l'asta guida molla) spedito con una lettera anonima - e tre! - agli inquirenti (anche su questa non sono state svolte indagini), un block notes appartenuto a una delle due vittime tedesche.

Pacciani si difende, sostenendo che la pallottola è stata messa nel suo giardino da qualcun altro, quando lui stava in prigione, e lo stesso vale per lo straccio. Il block notes, invece, l'ha trovato in una discarica molti anni prima del delitto. E a prova del fatto che dice la verità invita Perugini a controllare gli appunti riportati sul blocco: risulta effettivamente che Pacciani stesso vi ha descritto episodi datati 1980 e 1981, verificati come realmente accaduti dalla Sam. Perugini che, però, va in Germania e dimostra che il block notes non può essere stato acquistato prima dell'aprile 1982 (il delitto dei tedeschi risale al 1983) e quindi le annotazioni possono solo essere successive; infine, il blocco risulta essere stato venduto nella città natale di uno dei due ragazzi tedeschi.

### **«MEZZO PIÙ MEZZO FA ZERO»**

Pacciani viene arrestato e processato. La sentenza di primo grado (primo novembre 1994) lo condanna all'ergastolo: *«Concreti elementi portano ad individuare nell'imputato non "un" abile assassino, ma "l'assassino" delle coppie: tali elementi emergono con chiarezza ed indicano in Pietro Pacciani, in eventuale concorso con altri soggetti, l'autore della serie dei duplici delitti dal 1974 in poi»*.

Si va in appello. La requisitoria del pubblico ministero Piero Tony è sorprendente, si schiera addirittura in favore dell'imputato: *«È un*

*processo indiziario a seguito del quale, dice il codice, è vietato dichiarare la responsabilità di una persona. La somma di due indizi "semipieni" non da un indizio pieno. Mezzo più mezzo fa zero». E ancora: «È da spiegare se il Pacciani - molestatore di ogni donna che gli passa accanto. Perfino sul tetto in equilibrio ha rotto le scatole alle donne; padre incestuoso - sia o meno compatibile con quel tipo di autore, inesperto di rapporti eterosessuali, impotente o quantomeno inibito».*

Nella sentenza del collegio, presieduto dal giudice Francesco Ferri, vengono usati toni ancora più pesanti contro la Procura e i giudici di primo grado. È scritto a proposito della pallottola ritrovata nell'orto di Pacciani dal capo della Sani: *«II dottor Perugini avrebbe visto uno scintillio metallico provenire da uno dei fori dei due tronconi. Ma sfugge al comune intendere come possa essersi prodotto quello scintillio metallico. Erano le 17,45 di un pomeriggio di aprile, piovoso e comunque con cielo coperto. La cartuccia era "imbozzolata" in un grumo di terra, per riprendere il quale erano necessari i riflettori. Non si comprende quale parte potesse luccicare all'esterno»*

## **LETTERE GRECHE**

Pacciani assolto, dunque. Archiviato il processo di secondo grado, anzi, ancora prima che cominciasse, la Procura ha deciso di riaprire le indagini.

*«Ci sono nuovi elementi».* È vero, improvvisamente esce fuori una messe di nuovi testimoni pronti a giurare sulla colpevolezza di Pacciani, e non solo. Si scopre che il mostro non era solo, che agivano insieme a lui dei complici. Viene arrestato Mario Vanni, vengono messe sott'inchiesta altre cinque persone, viene riaccusato Pacciani. Questa volta si tratta di associazione a delinquere.



I nuovi testimoni vengono soprannominati dalla Procura con lettere greche. C'è il testimone «Gamma» che dichiara: *«Quella sera ero con Norberto, il "Delta", e lì all'altezza degli Scopeti notai questa macchina rossa... Era l'auto del Lotti ("Beta"). Il giorno dopo sentii che avevano ammazzato i due ragazzi e confidai al Norberto : "Corriamo dai carabinieri e gli raccontiamo della macchina. Lui mi picchiò e mi ordinò di stare zitta».*

Lotti stesso dichiara: *«Abbiamo visto Pietro Pacciani e Mario Vanni quella sera dell'8 settembre 1985 agli Scopeti. Il primo con la pistola, il secondo con un coltello. Ci hanno allontanato minacciandoci. Poi hanno attaccato la coppia dei ragazzi francesi».* E così via.

Ribatte Marazzita: *«Se un pubblico ministero si fissa che c'è un colpevole da condannare, tutti facilmente si sintonizzano con questo desiderio. I testimoni sono personaggi squallidi, vecchi, rimbecilliti, terrorizzati. Nel caso di Pacciani di queste testimonianze ce ne sono tante. Prendiamo il caso di Lotti, un poveraccio, anonimo e alcolista, che parla per avere dei vantaggi».*

E poi c'è la perizia degli psicologi di Modena, ripresa nella requisitoria dell'accusa del processo di appello : *«Sul fatto che si sia trattato di un solo uomo ci giochiamo la nostra professionalità».*

L'unica cosa certa è che dopo ventotto anni il mostro di Firenze non ha ancora un nome.

**Fonte: Avvenimenti, 18 settembre 1996**